

CULTURA & SPETTACOLI

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294220 - Fax 030.2294229

ANNIVERSARIO. La fine delle celebrazioni della Grande Guerra propone nuove riflessioni

TUTTA LA LEZIONE DI CENTENARIO

Raccolte nel volume «Bellum in terris» dello storico Mario Isnenghi le tredici lezioni tenute a Venezia, dalla vita di trincea a Diaz e Caporetto

Stefano Biguzzi

A un anno dalla fine del lungo centenario 1914-1918, l'eterna giovinezza di Mario Isnenghi, storico di rara genialità, mette a disposizione di studiosi e appassionati un nuovo e prezioso strumento per approfondire ulteriormente la conoscenza della Grande Guerra ed evitare che la fine dell'anniversario faccia calare su quegli eventi le tenebre dell'oblio.

Come era stato fatto con le *Dieci lezioni sull'Italia contemporanea*, pubblicate da Donzelli nel 2011 per il 150° dell'Unità, anche il ciclo delle tredici lezioni tenute a Venezia nell'arco di un quadriennio non è più riservato a chi ha avuto la fortuna di essere presente tra il pubblico, ma trova la via di una platea più vasta facendosi libro per i tipi di Salerno (*Bellum in terris. Mandare, andare, essere in guerra*, pp. 368, euro 23).

Il titolo, osserva l'autore, riecheggia la famosa enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris* ma non con intenti disaccrati quanto piuttosto come contraltare prospettico, perché se la guerra «è la realtà», la pace «è il dover essere», è l'auspicio, il sogno, il desiderio, il valore, quel che si vorrebbe essere, ma, molto spesso non è l'essere. Uno storico della guerra deve occuparsi dell'essere, cioè della guerra. C'è stata, allora ragioniamo. Senza escludere di pensare al «dover essere» ovvero «gli ideali alternativi, la speranza che mai più ci siano guerre».

Muovendo dalla concretezza di queste premesse e sgombrando subito il campo dall'inevitabile archetipo

dell'antistoria - pensare al passato e ai suoi attori deformandoli attraverso il sentire del nostro presente - Isnenghi dipana una narrazione straordinariamente coinvolgente che nel tradurre l'oralità in pagina scritta esalta ancor più quel suo personalissimo stile, inconfondibile cifra di una produzione storiografica nella quale l'autore è sembrato sempre più rivolgersi ad un uditorio di interlocutori piuttosto che a lettori passivamente distanti.

Lo storico veneziano si dedica ad un'opera che molti dimenticano o non sono più in grado di compiere: non si limita cioè a narrare, ma spiega, interpreta, offre chiavi di lettura; evita gli angusti percorsi di memorie soggettive per definizione, le nicchie della storia sociale o di genere, l'assurdo del «dovevate fare così», e manovra su grande scala, non togliendo valore al caleidoscopio in cui si riverberano tragicamente milioni di vissuti, ma traendone una sequenza di immagini sinottiche in grado di offrire un quadro d'assieme illuminante e di rara potenza. Un approccio del genere significa veramente, è lui stesso a rivendicarlo, «fare oratoria civile» e creare un luogo di «cittadinanza consapevole» dove prendere coscienza di quanto noi, come individui e come nazione, volenti o nolenti, siamo fatti del nostro passato e con esso dobbiamo confrontarci criticamente, liberi da pregiudizi e senza pensare che basti il compitino delle feste comandate o degli anniversari a cadenza decennale per saldare il debito con chi ci ha preceduto.

Difficile segnalare i punti salienti di questo lavoro, tanto



Prima guerra mondiale, soldati in trincea leggono la posta



Mario Isnenghi

fitta, erudita, ricca di riferimenti e citazioni rare, è la trama che Isnenghi tesse andando al cuore di questioni complesse e scomode: dal dibattito sull'entrata in guerra, con la minoranza del «furor di popolo» interventista che si vede «regalare» la piazza da un'imbelle maggioranza neutralista, al primo ideologico ed esistenziale di quegli intellettuali che l'autore ha magistralmente eternato ne *Il mito della Grande Guerra*; dalle forme e modalità del mandato per la prima volta alla prova del fuoco un grande esercito di popolo, tra disciplina, coercizione e motivazione, alla vita in trincea di quei soldati e alla sua eco giunta fino a noi dalla sfera privata di lette-



La copertina del libro di Isnenghi

re e diari; dalle questioni di più spiccato taglio militare affinate anche attraverso la collaborazione con Giorgio Rochat e Paolo Pozzato (direzioni strategiche, Strafexpedition, leggenda nera di Caporetto, fronte interno, propaganda, continuità tra le gestioni Cadorna e Diaz) al dissenso di folli, disertori, ammunitati, senza dimenticare le evoluzioni di certo clericalismo scopertosi patriottico per non perdere definitivamente contatto con le classi dominanti della nazione nata dall'abborrito Risorgimento.

Sullo sfondo, in controluce, le silhouette dei tanti personaggi che affollano queste avvincenti pagine - Mussolini, Gramsci, Amendola, De Gasperi, Corridoni, Bonomi, Prezzolini, Croce, D'Annunzio, Gemelli, Nitti, Gobetti, Malaparte, Rosselli, Battisti, Bissolati, Marinetti - lasciano intravedere i sinistri bagliori di un dopoguerra pronto per quella svolta autoritaria che se ne rappresentava, è bene ribadirlo, l'esito obbligato della partecipazione italiana al primo conflitto mondiale, può tuttavia essere compresa solo attraverso quelle vicende.

Un libro dunque da non perdere e la cui unica nota dolente sta nel confermare per contrasto la triste verità che tra le nuove leve, troppo spesso perse nei labirinti dell'iper-specializzazione e affette da congenita incapacità di volare alto incrociando conoscenze e prospettive, non c'è ombra di un erede all'altezza di Mario Isnenghi e delle sue opere, pietre miliari della storiografia, o meglio, vere e proprie rocce dalle quali nessuno fino ad ora è riuscito ad estrarre la spada del fuoriclasse.

LIBRO/1. Neri Pozza

Leone Ginzburg
ritratto
dell'intellettuale
antifascista

ANGELO D'ORSI
L'INTELLETTUALE
ANTIFASCISTA



La copertina del libro di D'Orsi

Intransigenza politica e apertura culturale: questi i due assi cardinali lungo i quali si è sviluppata la vita di Leone Ginzburg, fondatore della casa editrice Einaudi insieme con Giulio e Cesare Pavese.

Nato a Odessa nel 1909 da agiata famiglia israelitica e deceduto nel 1944 a Roma, a Regina Coeli, dove trovò la morte nel braccio del carcere controllato dai nazisti, ai quali era stato consegnato dai fascisti italiani, la sua breve esistenza si viene restituita in una significativa biografia da Angelo D'Orsi per Neri Pozza: «L'Intellettuale antifascista».

Ginzburg fu una «splendida accezione» in un momento storico in cui tanti intellettuali si piegarono al volere del regime di Mussolini. Da Viareggio e Forte dei Marmi, dove trascorreva le vacanze, a Torino, dove compì quasi tutti gli studi, dalle amicizie giovanili, in particolare quella con il compagno di banco Norberto Bobbio al Liceo D'Azeglio, l'intera esperienza di Leone Ginzburg si iscrive nel modello gobettiano di intransigenza politica e apertura culturale. La prima lo porta al rifiuto del giuramento di fedeltà al regime imposto dal governo fascista ai liberi docenti, e prosegue con la militanza in «Giustizia e Libertà», la carcerazione, il lavoro clandestino nel Partito d'Azione, il confino e, dopo il 25 luglio, l'impegno nella Resistenza romana.

LIBRI/2. Neri Pozza

«Castigo»,
dodici storie
nell'abisso
dell'animo



La copertina del libro «Castigo»

in dove può spingersi l'abisso dell'animo umano? Quanto il fascino del mostruoso e il primario sono vicini alla normalità di tutti i giorni?

Ferdinand von Schirach, uno dei più noti scrittori contemporanei tedeschi che attualmente vive a Berlino, raccoglie in questo libro, «Castigo» per Neri Pozza dodici storie di cui si è occupato nella sua carriera di avvocato penalista. Una serie di emblematici casi giudiziari che svelano quanto la patina di civiltà di una società sia sottile, e quanto gli abissi dell'animo umano possano, al contrario, essere profondi. Dodici storie di estrema finezza psicologica, che mettono in scena, attraverso una serie di personaggi empi in bilico tra luci e ombre, la solitudine e l'estranianità. Tutte raccontate con un'eleganza di stile senza pari e capaci di tenere il lettore inchiodato alla pagina.

Due esempi per tutti: Meyerbeck vede in televisione un servizio sulle bombe essuali, ne ordina una in rete, e quando gli arriva a casa e compra dei vestiti, impara a cucinare e ogni lunedì le porta dei fiori. Una torbida ossessione di solitudine destinata a finire in tragedia.

Oppure c'è il 43enne basso che porta piantari e collezioni biografie di Napoleone, Berlusconi, Cesare, Einstein, Mussolini. Quando viene arrestato per spaccio di cocaina finisce in cella la sua vita cambia di colpo. Perché? •

STORIA E NATURA. Una serie di impronte ha consentito di scoprire i sentieri preferiti dagli animali preistorici

Alaska, i dinosauri che amavano il mare

Giampiero Valenza
ROMA

I dinosauri del profondo Nord amavano il mare. Grazie a una serie di impronte ritrovate in Alaska i ricercatori del Perot Museum of Nature and Science di Dallas, in Texas, hanno scoperto che gli adrosauri (una famiglia di dinosauri di grandi dimensioni e con un becco d'anatra) amavano gli habitat influenzati dalle maree.

Nella ricerca, pubblicata sulla rivista scientifica Plos One, sono state documentate diverse impronte di animali

preistorici nell'area di Aniakchak, a circa 670 km a Sudovest di Anchorage, la più popolosa città dello Stato. Queste piste risalgono al tardo Cretaceo, quindi a circa 66 milioni di anni fa e fanno parte di lavori di studio condotti tra il 2001-2002 e tra il 2016-2018. Sono stati identificati più di 75 sentieri fossili ed è in quest'area che sono state individuate decine di impronte di dinosauri.

Sulla base dell'anatomia delle impronte, gli studiosi ne hanno identificate due di dinosauri corazzati, una di un tirannosauro predatore e altre

attribuibili a due tipi di uccelli. Il restante 93% delle impronte ritrovate nei diversi sentieri apparteneva agli adrosauri, erbivori che sono in genere i dinosauri più comuni negli ecosistemi fossili nelle alte latitudini del pianeta. Alcune ricerche sui resti scheletrici dei dinosauri ritrovati nell'Alaska del Nord hanno portato a far notare come gli adrosauri fossero molto più comuni negli habitat costieri. Le impronte ritrovate e documentate in questo studio rivelano che questa stessa tendenza era presente anche nel Sud dello Stato.

Ecco perché, secondo gli autori, una ricerca del genere può aiutare a comprendere sia le preferenze dell'habitat dei dinosauri, sia come gli ecosistemi siano cambiati nel tempo con il mutare delle condizioni ambientali. Questo lavoro di analisi può anche arrivare a fornire ulteriori dettagli sulla migrazione dei dinosauri attraverso i continenti. «Il nostro studio ci mostra anche che i dinosauri con becco d'anatra erano incredibilmente abbondanti, comuni come le mucche», spiega Antony R. Fiorillo, uno dei ricercatori. •



Alaska, le impronte ritrovate

L'APPUNTAMENTO. Da mercoledì a Brescia

AAB, al via il corso di acquerello col maestro Giuseppe Gallizioli

Dopo i corsi di Pittura, Disegno e Scultura, mercoledì alle 16 prende il via il corso di Acquerello promosso dalla scuola d'arte dell'Associazione Artisti Bresciani e tenuto dal maestro Giuseppe Gallizioli nel sede di vicolo delle stelle, 4 a Brescia. Sono previste 20 lezioni (il mercoledì dalle 16 alle 18) per un totale di 40 ore, che si concluderanno il 15 aprile 2020. Il corso, suddiviso in quattro fasi, prevede un periodo iniziale (dedicato principalmente ai nuovi allievi) durante il quale verranno date nozioni tecniche sul colore, i supporti utilizza-

ti e il materiale necessario per dipingere. Nella seconda fase viene affrontata la tecnica pittorica dell'acquerello attraverso la copia di opere d'autori.

LA FASE successiva prevede l'importante passaggio dalla copia delle opere all'interpretazione delle stesse utilizzando non solamente i riferimenti forniti dal maestro, ma anche immagini a scelta dell'allievo. Infine verranno studiate e affrontate le diverse tecniche utilizzate per l'acquerello. Il corso è aperto a tutti, anche ai principianti. •